

Chiesti 31 ergastoli e mille anni di carcere

Trentuno ergastoli e oltre mille anni di carcere per capi e gregari delle famiglie mafiose che ira gli, anni '80 e '90 asfissiarono mezza provincia. Che non consentirono a una terra che «potrebbe essere bellissima» di progredire, consolidarsi sul piago economico, affrancarsi dalla criminalità.

Trentuno ergastoli e oltre mille anni di carcere per protagonisti e comprimari di una "mattanza" avvenuta dal 1986 al 1992 sul territorio tirrenico e dei Nebrodi, da Milazzo a Tusa una scia si sangue lunga quasi dieci anni che lasciò sulle strade più di quaranta morti, compreso un povero bambino di 12 anni, Giuseppe Sottile, che aveva il sacrosanto diritto di crescere e percorrere una strada "pulita", non quella mafiosa scelta dal padre.

Ma anche 106 richieste d'assoluzione per altrettanti imputati che hanno dovuto aspettare sette anni, tanto è durato il processo.

All'ottavo giorno di requisitoria l'accusa esce di scena al maxiprocesso "Mare Nostrum" con le richieste finali, l'ultimo atto d'un lavoro complesso e gravoso iniziato in aula lo scorso 3 novembre. Per otto giorni tre pm si sono alternati davanti a giudici giurati della seconda sezione della corte d'assise presieduta da Salvatore Mastroeni con a latere la collega Rosa Calabrò. Sono 270 gli imputati da giudicare, visto che la posizione di uno il boss barcellonese Giuseppe Gullotti, è stata "stralciata" dal presidente Mastroeni in attesa che venga trattata la richiesta di applicazione della "Cirami", per legittimo sospetto (inoltre dei 270 imputati 11 sono morti e solo formalmente fanno ancora parte del processo).

Già da lunedì si ricomincia: l'intera giornata sarà dedicata agli interventi dei rappresentanti delle parti civili. Poi da martedì si aprirà il lungo ciclo delle arringhe difensive, che andrà avanti sino al 14 dicembre. E poi, da giorno 15 dicembre, la corte d'assise ha previsto di ritirarsi in camera di consiglio per decidere la sentenza. Siamo quasi all'ultimo atto del più grande processo mai trattato nel nostro Distretto giudiziario, che sta per chiudersi dopo sette anni di udienze. Senza dubbio troppi.

Ma torniamo a ieri mattina. È stato il sostituto della Distrettuale antimafia Rosa Raffa a formulare le richieste (mali dell'accusa). È andata avanti nella lunga elencazione per oltre un'ora all'aula Nicola Calipari di Marisicilia.

Aveva accanto i due colleghi della Dda che hanno diviso con lei la fatica della requisitoria, Emanuele Crescenti e, Fabio D'Anna, e il procuratore capo Luigi Croce, venuto appositamente alla "Calipari" per essere vicino ai suoi sostituti in un momento così importante: la conclusione di un impegno massacrante che per la Procura peloritana iniziò addirittura il 3 dicembre del 98 se guardiamo solo ai tempi processuali (è la data d'inizio del "maxi"), ma se andiamo indietro all'operazione antimafia vera e propria dobbiamo citare la data del giugno 1994, quando scattò il primo grande blitz.

LE RICHIESTE DELL'ACCUSA - Qui bisogna innanzitutto dare spazio ai numeri e alle statistiche, cercando di sintetizzare quanto l'accusa ha richiesto. Scandendo il lungo elenco nome per nome il pm Raffa ha richiesto alla corte d'assise 31 ergastoli, 120 condanne dai 3 ai 30 anni (per complessivi 101 anni di carcere), 106 assoluzioni totali (la formula è quasi sempre «per non aver commesso il fatto»), una dichiarazione di prescrizione, una dichiarazione di non doversi procedere per precedente giudicato (cioè una sentenza già emessa che si occupa degli stessi fatti, n.d.r.) e undici dichiarazioni di non doversi procedere per morte del reo (dieci casi sono per così dire acclarati - Rocco Albanese, Giovanni Catalfamo Antonio Citraro, Antonino Coci Giuseppe Foti, Aldo

Mancuso, Mario Milici, Carmelo Milone Giovanni Tamburello, Mimmo Tramontana - in un caso, quello di Natale Perdichizzi, per la corte d'assise si tratta di un irreperibile). Pubblichiamo nella stessa pagina il quadro completo delle richieste.

LE DINAMICHE MAFIOSE - Un concetto chiaro espresso a più riprese da tutti e tre i pubblici ministeri in questi giorni di requisitoria: nel territorio tirrenico e dei Nebrodi hanno pienamente operato sin dalia "metà degli anni '80 degli "aggregati mafiosi" veri e propri, sotto la supervisione iniziale della famiglia di Cosa Nostra dei Pullarà, poi con il controllo del gruppo Farinella di San Mauro Castelverde. Proprio questo paese s'è rivelato «il crocevia tra le famiglie di Catania (Santapaola), Caltanisetta (Madonia), e Palermo, rappresentata quest'ultima, in loco da Farinella Giuseppe e Domenico. Costola della famiglia di S Mauro era quella di Tamburello Giovanni, operante nel comune di Mistretta».

A questa Situazione, che fotografa sin dalla fine degli anni '70 il territorio tirrenico, gli atti del maxiprocesso "Mare Nostrum" hanno apportato nuove conoscenze sulle dinamiche mafiose fino ai primi anni '90, con la presenza del clan dei Barcellonesi, dei Chiofaliani, dei tortoriciani (Bontempo Scavo e Galati Giordano, più il sottogruppo dei Batanesi), dei Marotta.

Ma "Mare Nostrum" non è soltanto una sequenza impressionante di omicidi (ne abbiamo trattato ampiamente nei giorni scorsi), ci sono anche estorsioni, attentati a imprenditori e commercianti, bombe contro lo Stato, accordi e tradimenti mafiosi (anche di questi aspetti ci siamo occupati nei giorni scorsi).

CONDANNE E ASSOLUZIONI - Sin qui i numeri e i concetti-chiave. Vediamo alcune delle principali richieste dell'accusa. Tra gli ergastoli richiesti quello più "pesante" riguarda il tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, capo riconosciuto dell'omonimo clan (in questo caso si tratta della pena più dura in assoluto se si considera che oltre all'ergastolo l'accusa ha richiesto anche 3 anni di isolamento diurno). E per il clan dei Bontempo Scavo c'è da registrare il più alto numero di ergastoli richiesti: il carcere a vita è stato sollecitato anche per Sebastiano (del '64) e Vincenzo: Anche per i due Bontempo Sebastiano (del 69 e del '72) c'è sul piatto una richiesta d'ergastolo.

Altra richiesta di carcere a vita per Francesco Cannizzo, di recente arrestato per l'operazione "Due Sicilie", l'uomo accusato di governare un vasto giro di droga nella zona tirrenica sulla sua sedia a rotelle, girando in lungo e in largo a bordo del suo "ufficio mobile", un'Audi A6.

Altri due ergastoli di "peso" richiesti per i rivali storici dei Bontempo Scavo, vale a dire i tortoriciani Galati Giordano. Il boss del gruppo, Orlando, il pentito che insieme a Pino Chiofalo ha contribuito maggiormente a ricostruire la ragnatela mafiosa della zona tirrenica è già stato giudicato con il rito abbreviato nel novembre scorso. In questo maxiprocesso rimangono tra gli imputati i parenti Calogero e Vincenzo (per entrambi richiesta d'ergastolo); per altri due uomini del clan, Daniele e Sebastiano Galati Giordano, c'è la richiesta di 7 e 9 anni di reclusione.

Tra le richieste di condanna eclatanti c'è senza dubbio quella a 9 anni di reclusione per l'avvocato barcellonese Giuseppe Santalco, che deve difendersi dall'accusa di associazione mafiosa (la Procura lo considera "vicino" al clan dei Barcellonesi). Tra le richieste d'assoluzione formulate dalla Procura quella per Benedetto Manasseri, che fu 'sindaco di San Fratello a cavallo tra gli anni '80 e '90, che era accusato originariamente di associazione mafiosa per la sua presunta vicinanza al clan dei Galati Giordano. Sono poi molte poi le richieste di assoluzione parziale da singoli capi d'imputazione.

I PENTITI - Capitolo collaboratori di giustizia. Qui c'è da registrare strare la richiesta da parte della Procura di applicazione dell'art. 8 (ex legge 203/91); vale a dire la speciale attenuante per l'apporto fornito al processo con le proprie dichiarazioni, in almeno sette casi: Mrio Bontempo Scavo, Massimiliano Caliri, Pino Chiofalo ("la sua è una descrizione assolutamente dettagliata dei fatti"), Domenico Gullì («le sue dichiarazioni hanno grande rilevanza»), i fratelli Calogero e Salvatore Marotta («godono entrambi della nostra fiducia»; nel loro caso però l'attenuante è considerata dalla Procura equivalente e non prevalente sulle aggravanti), Nicolò Pezzino.

Non è stato invece richiesto l'articolo 8 per i pentiti Giuseppe Cipriano («la sua è una collaborazione non sempre convincente»), Mario Marchese («una collaborazione prudente»), e per il palermitano Ruggero Anello (in questo caso soltanto l'equivalenza delle attenuanti generiche).

Tirando le fila di questo discorso per là Procura distrettuale in questo maxiprocesso c'è un nucleo importante di pentiti ché ha fornito un apporto notevole, a cominciare da Pino Chiofalo, il «Masaniello del Sud». Vediamo adesso le pene sollecitate dal pm Raffa per i collaboratori di giustizia: Anello (26 anni), Mario Bontempo Scavo (24 anni), Massimiliano Caliri (22 anni), Pino Chiofalo (30 anni), Giuseppe Cipriano (30 anni), Domenico Gullì (22 anni); Mario Marchese (8 anni), Calogero Marotta (7 anni), Salvatore Marotta (7 anni).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSSINESE ANTIUSURA ONLUS